

Riassunto critico dei riferimenti, concetti e riflessioni su:
La coscienza come problema della psicologia del comportamento

L'articolo inizia con una citazione di Karl Marx (le enfasi sono nel testo).

Il ragno compie operazioni che assomigliano a quelle del tessitore, l'ape fa vergognare molti architetti con la costruzione delle sue cellette di cera. Ma ciò che fin da principio distingue il peggiore architetto dall'ape migliore è il fatto che egli ha costruito la celletta nella sua testa prima di costruirla in cera. Alla fine del processo lavorativo emerge un risultato che era già presente al suo inizio *nell'idea del lavoratore*, che quindi era già presente *idealmente*. Non che egli effettui soltanto un cambiamento di forma dell'elemento naturale egli realizza nell'elemento naturale, allo stesso tempo, *il proprio scopo*, da lui ben conosciuto, che determina come legge il modo del suo operare, e al quale deve subordinare la sua volontà.

Introduzione: La coscienza perché e dove.

La riflessologia, i riflessi, Pavlov contro Bechterev.

Vladimir Michajlovič Bechterev

Principi generali, mancanza di leggi specifiche sul comportamento

Il riflesso condizionale.
La discrepanza tra tetto e le fondamenta.

La critica alla riflessologia è in realtà una critica specifica a Bechterev e a coloro che spiegano tutto in termini riflessologici.

'la psicologia senza coscienza' e l'impossibilità dell'analisi delle reazioni invisibili.

I movimenti interiori

Pavlov, l'inibizione interna.

Evidentemente, qui il semplice trasferimento di una legge dal campo della psicologia animale alla psicologia dell'uomo è impossibile. Bisogna fare una qualche riserva di principio

La dominante

Il dualismo e lo spiritualismo della vecchia psicologia soggettiva

Una psicologia Senza psiche

L'uomo non è affatto un sacco di pelle pieno di riflessi (...) e il cervello non è un albergo, di gruppi, complessi, unioni, sistemi, costruiti secondo i tipi più diversi.

Reazioni dominanti

Sherrington:
"Il sistema nervoso funzione come un tutto" unico."

Il signor Kannitferschtan

Tutti i fenomeni che la scuola di Würzburg ha scandagliato nei processi superiori del pensiero, l'analisi dei sogni proposta da Freud sono sempre tutti riflessi. Naturalmente, è proprio così, ma la sterilità scientifica di queste nude constatazioni è assolutamente evidente.

L'impossibilità di studiare una reazione in forma astratta.

IL riflesso è un fondamento, ma dal fondamento non si può ancora dire che cosa ci sarà costruito sopra

La natura psicologica della coscienza

Tradurre in lingua oggettiva ciò che oggettivamente esiste

Questa è la prima esigenza per la nostra ipotesi di lavoro. **La coscienza è un problema di struttura del comportamento**

Altre esigenze: l'ipotesi deve spiegare senza forzature i fenomeni fondamentali legati alla coscienza: il problema della conservazione dell'energia, l'autocoscienza, la possibilità psicologica di conoscere le coscienze altrui, la consapevolezza delle tre sfere fondamentali della psicologia empirica: pensiero, senso e volontà, la comprensione dell'inconscio, l'evoluzione della coscienza, la sua identità e unità

Le formule

Tutto il comportamento dell'animale nelle sue forme principali è formato da due gruppi di reazioni: i riflessi innati o incondizionati e le reazioni acquisite o condizionate. Le reazioni innate costituiscono una specie di estratto biologico dell'esperienza collettiva ereditaria di tutta la specie, mentre le reazioni acquisite sorgono sulla base di questa esperienza ereditaria attraverso il circuito di nuove connessioni, date dall'esperienza personale dell'individuo. Sicché tutto il comportamento dell'animale si può convenzionalmente indicare come esperienza ereditaria più esperienza ereditaria moltiplicata per l'esperienza personale. La provenienza dell'esperienza ereditaria è stata chiarita in linea di massima da Darwin; il meccanismo di moltiplicazione di questa esperienza per l'esperienza personale è il meccanismo del riflesso condizionale stabilito all'accademico Pavlov. Con questa formula, in generale, si esaurisce il comportamento dell'animale.

Darwin + Pavlov.

La formula per gli animali. (Esperienza ereditaria più esperienza ereditaria moltiplicata per l'esperienza personale.)

Quale formula per l'uomo?

I nuovi elementi.

Esperienza storica + esperienza sociale: li altri, la componente sociale

Esperienza duplicata

La nuova parte della formula nel comportamento umano: esperienza storica, esperienza sociale, esperienza duplicata

I segni della formula:

Il segno di moltiplicazione dell'esperienza ereditaria per l'esperienza personale è chiaro per noi, indica, il meccanismo del riflesso condizionale.

L'imbuto di Sherrington e la centrale telefonica di Pavlov.

Come la vede Pavlov.

«Due riflessi rappresento letteralmente quasi due piatti di una bilancia». Se si prendesse in considerazione - egli dice - che un determinato riflesso a uno stimolo esterno non è limitato e regolato soltanto da un altro atto riflesso esterno contemporaneo, ma anche da una massa di riflessi interni, nonché dall'azione di tutti i possibili direttamente sugli elementi dei tessuti operanti, con una simile rappresentazione si abbraccerebbe tutta la complessità reale dei fenomeni riflessi di risposta

Come la vede Sherrington

Il principio fondamentale del coordinamento dei riflessi, così come è spiegato negli studi di C. S. Sherrington⁶⁴ consiste nella lotta di diversi gruppi di recettori per un comune campo motorio. Il fatto è che nel sistema nervoso i neuroni afferenti sono molto più numerosi di quelli efferenti, perciò ogni neurone motorio ha un rapporto riflesso non con un solo recettore, ma con molti, probabilmente con tutti

Il comportamento

è un sistema di reazioni vittoriose....
In altre parole, tutto il comportamento è una lotta che non cessa neppure per un minuto. Vi sono tutti i motivi per supporre che una delle funzioni principali del cervello consista proprio nello stabilire un coordinamento tra i riflessi che partono da punti lontani, e "grazie a ciò il sistema motorio si integra con l'individuo intero".

Attenzione e personalità

Il meccanismo di coordinamento del campo motorio comune serve, secondo Sherrington, "come base del processo psichico fondamentale dell'attenzione". "Grazie a questo principio, in ogni momento si crea un'unità di azione e ciò, a sua volta, serve come base del concetto di personalità; in tal modo la creazione dell'unità della personalità costituisce il compito del sistema nervoso". "Il riflesso è la reazione integrale dell'organismo".

L'assegno al portatore

In questo processo, ogni muscolo, ogni organo operante dev'essere considerato come un "assegno al portatore che qualunque gruppo di recettori può possedere".

Sherrington e il sistema di imbuto. "Il sistema dei recettori è in rapporto col sistema delle vie efferenti come la larga apertura superiore dell'imbuto con la sua apertura di uscita. Ma ogni recettore non è in rapporto con una sola fibra efferente, ma con molte, forse con tutte; certo, questo collegamento è di varia stabilità. Perciò, continuando il nostro paragone con l'imbuto bisogna dire che tutto il sistema nervoso costituisce un imbuto, la cui apertura è cinque volte più larga dell'altra; all'interno di questo imbuto sono situati i recettori che a loro volta costituiscono degli imbuto, le cui aperture più larghe sono rivolte verso l'estremità di uscita dell'imbuto generale e la coprono interamente

Pavlov e La centrale telefonica. "L'accademico Pavlov paragona gli emisferi cerebrali a una centrale telefonica nella quale si stabiliscono nuovi collegamenti temporanei tra elementi dell'ambiente e singole reazioni. Il nostro sistema nervoso ricorda, molto più che una centrale telefonica, le porte strette di un grande edificio verso le quali affluisce, in preda al panico, una folla di migliaia di persone; attraverso le porte possono passare soltanto alcune persone; coloro che passano felicemente, sono pochi tra le migliaia che periscono, che vengono schiacciati.

Vygotskij: Il carattere catastrofico della lotta, di quel **processo dinamico e dialettico tra il mondo e l'uomo, che si chiama comportamento.**

il problema della coscienza come meccanismo del comportamento

L'uomo, ad ogni minuto, è pieno di possibilità irrealizzate. Il comportamento irrealizzato

Una forza nuova anche insignificante può determinare il risultato e l'indirizzo delle risultanti.

La legge generale del collegamento dei riflessi

(Parte prima).

I riflessi si collegano tra loro secondo le leggi dei riflessi condizionali, e la parte di risposta di un riflesso (motoria, secretoria) può diventare in condizioni adeguate uno stimolo condizionale (o una inibizione) di un altro riflesso, collegando per via sensoria gli stimoli periferici ad esso connessi nell'arco riflesso con un nuovo riflesso. Tutta una serie di queste connessioni viene forse trasmessa ereditariamente e si riferisce ai riflessi incondizionati.

Parte seconda

La parte restante di queste connessioni si costituisce nel processo dell'esperienza e non può non crearsi costantemente nell'organismo. **L'accademico Pavlov chiama questo meccanismo riflesso a catena, e lo applica alla spiegazione dell'istinto.**

Il meccanismo stesso della coscienza nel suo significato oggettivo. La possibilità del nostro corpo di essere un eccitatore (con i suoi atti) per se stesso (per nuovi atti): **è questa la base della coscienza.**

Già ora si può parlare di un sicuro rapporto reciproco tra i singoli sistemi di riflessi, del rispecchiamento di alcuni sistemi in altri. Il cane reagisce all'acido cloridrico secernendo saliva (riflesso), ma la saliva è a sua volta un nuovo stimolo per il riflesso di deglutizione o di espulsione della saliva. In una libera associazione alla parola-stimolo rosa io pronuncio la parola narciso; questo è un riflesso, ma è a sua volta uno stimolo per la parola successiva, *violacciocca*. Tutto ciò accade all'interno di un solo sistema o di sistemi vicini, in collaborazione tra loro. Tutto ciò accade all'interno di un solo sistema o di sistemi vicini, in collaborazione tra loro. L'ululato del lupo suscita in me, come stimolo, i riflessi somatici e mimici della paura; l'alterazione del respiro, il batticuore, il tremito, l'arsura alla gola (riflessi) mi inducono a dire o a pensare: ho paura. Qui abbiamo la trasmissione da alcuni sistemi ad altri. La stessa consapevolezza o coscienza dei nostri atti e dei nostri stati va probabilmente intesa, anzitutto, come un sistema correttamente funzionante, in ogni momento cosciente, di meccanismi di trasmissione da alcuni riflessi ad altri. Quanto più correttamente ogni riflesso interno come stimolo, suscita una serie di altri riflessi da altri sistemi, si trasmette ad altri sistemi, tanto più noi siamo in grado di renderci conto anche di altre cose in ciò che viviamo, tanto più consapevolmente

Consapevolezza

Rendersi conto vuole proprio dire trasferire alcuni riflessi in altri. L'inconscio psichico sta ad indicare i riflessi che non si trasmettono ad altri sistemi.

La coscienza come eco.

La **coscienza** come funzione regolatrice

la **coscienza** è una "molteplice rifrazione" dei riflessi.

Emozioni

La coscienza delle proprie emozioni non significa che il loro possesso in qualità di oggetto (stimolo) per altre emozioni. La coscienza è l'emozione dell'emozioni, esattamente come le emozioni sono semplicemente le emozioni di oggetti. Ma proprio questa attitudine del riflesso (emozioni dell'oggetto) di essere stimolo (oggetto delle emozioni) per un nuovo riflesso, proprio questo meccanismo della coscienza è il meccanismo della trasmissione dei riflessi da un sistema all'altro. E' presso a poco quello che l'accademico Bechterev chiama riflessi consapevoli e inconsapevoli.

Il meccanismo della **coscienza**.

Durante questa unione dei riflessi secondari con le reazioni primarie, questa «connessione secondaria», come mostrano le ricerche, può unire riflessi alleati o antagonisti. In altre parole, la reazione secondaria può rafforzare o far cessare la reazione primaria. **In ciò consiste (il meccanismo della coscienza.)**

Infine, l'accademico Pavlov dice in un passo: "la riproduzione dei fenomeni nervosi nel mondo soggettivo è molto condizionata, per così dire, ripetutamente rifratta, sicché in complesso la concezione psicologica dell'attività nervosa è sommamente condizionata e approssimativa."74 Improbabile che l'accademico Pavlov si riferisse qui a qualcosa di più che a un semplice paragone, ma noi siamo pronti a intendere le sue parole in senso esatto e letterale e ad affermare che la coscienza è una "molteplice rifrazione" dei riflessi.

I conti tornano.

Ma la strada è ancora lunga

Si risolve così il problema della psiche senza dispendio di energia. La coscienza viene interamente e senza residui ridotta ai meccanismi di trasmissione dei riflessi che funzionano secondo le leggi, generali, cioè si può ammettere che nell'organismo non vi siano altri processi fuorché le reazioni.

Autocoscienza e auto osservazione

Si apre così la possibilità di risolvere i problemi dell'autocoscienza e dell'auto osservazione. La percezione interiore, l'introspezione sono possibili soltanto grazie all'esistenza del campo propriocettivo e dei Riflessi secondari ad esso collegati. Questa è sempre una specie di eco della reazione.

Solo io ed io soltanto posso osservare e percepire le mie reazioni secondarie, perché per me soltanto i miei riflessi servono come nuovi eccitatori del campo propriocettivo

Auto osservazione

Resoconto verbale

**Parola
Riflesso completo**

La concezione qui esposta del problema permette di comprendere nelle linee più generali e più approssimative il significato (oggettivo) che il resoconto verbale del soggetto può avere per la ricerca scientifica. I riflessi non palesi (discorso muto), i riflessi interiori, inaccessibili alla percezione immediata dell'osservatore, possono spesso essere scoperti indirettamente, mediamente, attraverso i riflessi accessibili all'osservazione, nei confronti dei quali essi fungono da eccitatori. Dalla presenza di un riflesso completo (parola) noi giudichiamo della presenza dell'eccitatore corrispondente che nel nostro caso ha un duplice ruolo: quello di eccitatore nei confronti del riflesso completo e quello di riflesso nei confronti dell'eccitatore precedente.

La psiche: il gruppo non palesato dei riflessi, e il suo rispecchiamento in altri riflessi

Dato l'immenso ruolo primario nel sistema del comportamento che ha la psiche, cioè il gruppo non palesato dei riflessi, sarebbe suicida per la scienza rinunciare a scoprirlo per vie traverse, attraverso il suo rispecchiamento in altri sistemi riflessi. Teniamo pur conto dei riflessi agli stimoli interiori, che ci sono celati, Qui c'è la stessa logica, lo stesso corso del pensiero e della dimostrazione

Il colloquio-
interrogatorio

In questa concezione il resoconto del soggetto non è in alcuna misura un atto di auto osservazione che aggiungerebbe un cucchiaino di pece nella botte di miele della ricerca scientifica oggettiva. Nessuna auto osservazione. Il soggetto non viene posto nella situazione di osservatore, non aiuta lo sperimentatore ad osservare i riflessi che gli sono celati. Il soggetto resta fino alla fine, anche nel suo resoconto, oggetto dell'esperimento stesso si introducono, con un dovuto interrogatorio alcune modificazioni, trasformazioni, si introduce un nuovo eccitatore (un nuovo interrogatorio), un nuovo riflesso che permette di giudicare le parti non chiarite del riflesso precedente. Tutto l'esperimento viene fatto passare, in un certo modo, attraverso un doppio obiettivo

le reazioni secondarie
della **coscienza**

Riflessi verbali 'completi'

Nella metodologia della ricerca psicologica è necessario far passare l'esperimento attraverso le reazioni secondarie della coscienza. Il comportamento dell'uomo e la formazione in lui di nuove relazioni condizionali non son determinate soltanto reazioni palesi, complete, manifeste fino in fondo, ma anche da reazioni non palesate nella loro parte esteriore, non visibili ad occhio nudo. Perché si possono studiare i riflessi, verbali, completi, e non si può tener conto dei pensieri-riflessi, «interrotti a due terzi»¹ benché si tratti sempre delle stesse reazioni sicure, realmente esistenti?

Il linguaggio interiore

Pensieri e linguaggio

Psicoanalisi

Libere associazioni

Se io pronunzio ad alta voce, in modo che lo sperimentatore possa sentire, la parola *sera* che mi è venuta in mente in una libera associazione, di ciò si tiene conto come di una reazione verbale, di un riflesso condizionale. Ma se io la pronunzio tra me, in modo che non si senta, se la penso forse che essa cesserà di essere un riflesso e cambierà la sua natura? E dove passa il confine tra la parola pronunziata e quella non pronunziata? Se ho mosso le labbra, se ho emesso un sussurro ma in modo non ancora udibile per lo sperimentatore, che cosa accade allora? Forse egli mi pregherà di ripetere a voce alta questa parola, oppure si avrà un metodo soggettivo, ammissibile soltanto per me stesso? Se questo è possibile (e credo che quasi tutti saranno d'accordo su questo punto), perché non si può chiedere di pronunziare ad alta voce la parola pronunziata *mentalmente*, cioè senza muovere le labbra e senza sussurrare? Questa parola è sempre stata e resta anche adesso una reazione verbale motoria, un riflesso condizionale senza il quale non c'è pensiero. Ma questo è già un interrogatorio, è un enunciato del soggetto, un suo resoconto verbale su reazioni non palesate, *non afferrate dall'adito dello sperimentatore* (e qui sta tutta la differenza tra i pensieri e il linguaggio), ma che senza dubbio sono effettivamente esistite. Del fatto che esse siano esistite, siano realmente esistite con tutti i segni dell'essere materiale, possiamo convincerci in molti modi. Nell'elaborazione di questi modi consiste uno dei compiti principali della metodologia psicologica, La psicoanalisi è uno di questi modi.

Lo studio dei processi

La metamorfosi

Caccia la coscienza dalla porta, ed essa entrerà dalla finestra

Ma la cosa più curiosa sono “alcuni fatti” nei quali i ricercatori si sono imbattuti nel corso del loro lavoro. Il fatto è che la differenziazione del riflesso si otteneva nell'uomo con estrema lentezza e difficoltà, ed ecco che è *risultato* (il corsivo è mio, L. V.) che, agendo sull'oggetto con un discorso adatto, si può contribuire sia all' inibizione sia all' eccitamento di reazioni condizionate (...) “Indubbiamente le ricerche riflessologiche sull'uomo in avvenire si dovranno condurre, principalmente, con l'ausilio di riflessi condizionali secondari”. Ciò non significa altro se non che la coscienza irrompe persino negli esperimenti dei riflessologi e cambia sostanzialmente il quadro del comportamento. **Caccia la coscienza dalla porta, ed essa entrerà dalla finestra.**

Capitolazione del metodo puramente riflessologico, applicato con successo coi cani, di fronte ai problemi del comportamento umano.

Tutte e tre le sfere in cui la psicologia empirica ha diviso la psiche: conoscenza, sentimento e volontà, scoprono facilmente, anch'esse, la stessa natura della coscienza

Emozioni:

“Osserverò ancora che anche le tre fasi del sentimento di Wundt, in sostanza, stanno a testimoniare questo **carattere valutativo dell'emozione**, quasi **un'eco di tutto l'organismo alla propria reazione**. È da qui che deriva **l'irripetibilità, l'unicità delle emozioni** in ogni singolo caso del loro manifestarsi.

Scuola di Wurzburg questa, pura “psicologia degli psicologi”

Ciò significa che non si può indirizzare la coscienza su se stessi; che essa è un momento secondario. Non si può pensare il proprio pensiero, afferrare il meccanismo della coscienza proprio perché esso non è un riflesso, cioè non può essere, oggetto di emozione, eccitatore di un nuovo riflesso, ma è un meccanismo di trasmissione tra, sistemi di riflessi. Ma non appena il pensiero è finito, cioè non appena si è concluso il riflesso, lo si può osservare consapevolmente «Prima l'uno, poi l'altro» come dice Kulpe. Il prof. Krol, in un suo articolo, dice a questo proposito che i nuovi fenomeni scoperti dalle ricerche di Wurzburg nei processi superiori della coscienza ricordano straordinariamente i riflessi condizionali di Pavlov. La spontaneità del pensiero, il fatto che esso si trovi già pronto, i complessi sentimenti dell'azione, delle ricerche, ecc. parlano, certamente a favore di questa tesi. L'impossibilità di osservare il pensiero parla a favore di quei meccanismi che qui si delineano

I processi superiori della coscienza

La volontà

Infine, la volontà scopre meglio e più semplicemente di tutto proprio questa natura della sua consapevolezza. La presenza preliminare delle rappresentazioni motorie (cioè delle reazioni secondarie del movimento degli organi) nella coscienza chiarisce di che si tratta. Ogni movimento deve compiersi la prima volta inconsapevolmente. Poi la sua cinestesia (cioè la reazione secondaria) diventa la base della sua consapevolezza.¹ Gli esperimenti di Bair con i movimenti delle orecchie illustrano questo fatto. La coscienza della volontà dà l'illusione dei due momenti: ho pensato e ho fatto. Qui, in effetti, sono presenti due reazioni, ma in ordine inverso: prima la secondaria, poi quella fondamentale, la prima. Talvolta il processo si complica e la teoria dell'atto volitivo complesso e del suo meccanismo, complicato dai motivi, cioè dallo scontro di alcune reazioni secondarie, concorda interamente con le idee dianzi sviluppate

La *secondarietà* della coscienza, **l'essere determina la coscienza.**

Ma forse il punto più importante è che alla luce di questi pensieri si chiarisce lo sviluppo della coscienza dal momento della nascita, la sua derivazione dell'esperienza, la sua *secondarietà* e quindi il condizionamento psicologico dovuto all'ambiente. L'essere determina la coscienza: questa legge può qui ricevere per la prima volta, con una determinata elaborazione, un senso psicologico preciso e rendere palese il meccanismo di questa determinabilità

La parola
come
eccitatore e riflesso

Da tutta la massa degli
eccitatori per me emerge
chiaramente un solo
gruppo, **il gruppo degli
eccitatori sociali che
provengono dagli
uomini.**

In senso lato, **nel
linguaggio si trova la
fonte del
comportamento sociale
e della coscienza.**

Il linguaggio è un sistema
di «riflessi di contatto
sociale» da una parte, e
dall'altra è un **sistema di
riflessi della coscienza**,
cioè, in prevalenza, un
**apparato di rispecchia-
mento** degli altri
sistemi.

Noi
e
gli
altri

**Al momento sociale della
coscienza** spetta il primato
di tempo e di fatto.
L'elemento individuale si
costruisce come elemento
derivato e secondario, sulla
base dell'elemento sociale
e secondo il suo esatto
modello

Nell'uomo si distingue facilmente un gruppo di riflessi che sarebbe corretto chiamare convertibili. Questi riflessi non sono gli eccitatori che, a loro volta, possono essere percepiti dalla coscienza dell'uomo. La parola sentita è un eccitatore; la parola pronunciata è un riflesso che crea quello stesso eccitatore. Qui il riflesso è convertibile perché l'eccitatore può diventare reazione e viceversa. Questi riflessi convertibili che formano la base del comportamento sociale, servono al coordinamento collettivo del comportamento. Da tutta la massa degli eccitatori per me emerge chiaramente un solo gruppo, il gruppo degli eccitatori sociali che provengono dagli uomini. Esso emerge perché io stesso posso riprodurre questi eccitatori; emerge perché ben presto essi diventano per me convertibili e, di conseguenza determinano il mio comportamento in modo diverso da tutti gli altri. Essi mi rendono simile agli altri, rendono i miei atti identici a sè stessi. In senso lato, nel linguaggio si trova la fonte del comportamento sociale e della coscienza.

E' estremamente importante stabilire almeno di passaggio l'idea, che se le cose stanno realmente così, vuole dire che il meccanismo del comportamento sociale e il meccanismo della coscienza sono la stessa cosa. Il linguaggio è un sistema di «riflessi di contatto sociale» da una parte, e dall'altra è un sistema di riflessi della coscienza, cioè, in prevalenza, un apparato di rispecchiamento degli altri sistemi

Qui va ricercata la radice del problema dell'«io» altrui, della conoscenza della psiche altrui.¹ Il meccanismo della conoscenza di sé (autocoscienza) e della conoscenza degli altri è lo stesso. Le normali teorie della conoscenza della psiche altrui o ammettono direttamente la sua inconoscibilità oppure, con varie ipotesi, cercano di costruire un meccanismo verosimile, la cui sostanza è la stessa sia nella teoria dei sentimenti sia nella teoria delle analogie: noi conosciamo gli altri nella misura in cui conosciamo noi stessi; conoscendo l'ira altrui, io riproduco la mia. In realtà sarebbe più giusto dire il contrario.

Abbiamo conoscenza di noi stessi perché abbiamo coscienza degli altri, e nello stesso modo in cui abbiamo coscienza degli altri, poiché nei confronti di noi stessi noi siamo quello che gli altri sono nei nostri confronti lo ho coscienza di me soltanto nella misura in cui sono per me stesso un altro, cioè nella misura in cui posso nuovamente percepire i miei riflessi come nuovi stimoli. Tra la mia possibilità di ripetere a voce alta una parola pronunciata tra me, e la possibilità di ripetere una parola detta da un altro, in sostanza non c'è nessuna differenza, così come non c'è differenza di principio in questi meccanismi: l'uno e l'altro sono un riflesso convertibile, un eccitatore.

Identità dei meccanismi
della **coscienza** e del
contatto sociale con se
stessi e la formazione **della
coscienza del linguaggio
nei sordomuti e nello lo
sviluppo delle reazioni
tattili nei ciechi.**

**la coscienza del linguaggio e
l'esperienza sociale
sorgono
contemporaneamente e in
modo assolutamente paral-
lelo.**

Freud
l'Io e l'Es

Da qui deriva la duplicità della coscienza: l'idea del sosia è la concezione della Coscienza più vicina alla realtà. Siamo vicini a quella divisione della personalità in Io e Es che Freud scopre analiticamente.

"L'Io può quindi essere paragonato, nel suo rapporto con l'Es, al cavaliere che deve domare la prepotente forza del cavallo, con la differenza che il cavaliere cerca di farlo con mezzi propri, mentre l'Io lo fa con mezzi presi a prestito. Si può proseguire nell'analogia. Come il cavaliere, se non vuole essere disarcionato dal suo cavallo, è costretto spesso a ubbidirgli e a portarlo dove vuole, così anche l'Io ha l'abitudine di trasformare in azione la volontà dell'Es come se si trattasse della volontà propria".

LA FORMULA FINALE

+

X 2

Adesso possiamo riunire insieme quei membri della formula del comportamento umano che sono stati annotati in uno dei capitoli precedenti. **L'esperienza storica e quella sociale, evidentemente, non costituiscono qualcosa di psicologicamente diverso, poiché nell'esperienza non possono essere divise e si presentano sempre insieme. Uniamole con il segno +.** Il loro meccanismo è assolutamente identico al meccanismo della coscienza, come ho cercato di mostrare, poiché anche la coscienza dev'essere considerata come un caso particolare dell'esperienza sociale. Perciò entrambe queste parti si possono facilmente indicare con lo stesso indice di esperienza duplicata.

La coscienza
non è altro che
il riflesso dei riflessi
(refleks refleksov).

Mi sembra estremamente importante ed essenziale indicare, a conclusione di questo saggio, la coincidenza di conclusioni che esiste tra le idee qui risultate e la geniale analisi della coscienza compiuta da James. Pensieri derivanti da campi completamente diversi, che hanno seguito vie completamente diverse, hanno portato alla stessa opinione che si trova nell'analisi speculativa compiuta da James. In questo mi sembra di vedere una parziale conferma delle mie idee. Già nella sua Psicologia egli dichiara che «l'esistenza degli stati di coscienza in quanto tali non è un fatto pienamente dimostrato», ma piuttosto un pregiudizio profondamente radicato¹ Proprio i dati della sua brillante introspezione lo aveva convinto di ciò. «Ogni volta che faccio un tentativo di scorgere nel mio pensiero - egli dice - l'attività in quanto tale, mi imbatto immancabilmente in un fatto puramente fisico, in qualche impressione che proviene dalla testa, dalle sopracciglia, dalla gola, e dal naso». E nell'articolo *Esiste la coscienza?*¹ egli ha spiegato che tutta la differenza tra la coscienza e l'universo (tra il riflesso ai riflessi e il riflesso all'eccitatore) si trova soltanto nel contesto dei fenomeni. In un contesto di eccitatori è l'universo; nel contesto dei miei riflessi è la coscienza. La coscienza non è altro che il riflesso dei riflessi (refleks refleksov).

James
La coscienza come
pregiudizio

Karl Marx

Così, non risulta che ci sia una coscienza come categoria determinata, come particolare modo dell'essere. Essa è una struttura assai complessa del comportamento, in particolare del raddoppiamento del comportamento, come dicono a proposito del lavoro le parole che abbiamo preso come epigrafe

James
Il fuso di coscienza

(..) Io da parte mia dice James sono naturalmente convinto che in me stesso la corrente di pensiero (..) è soltanto un nome poco appropriato per qualcosa che, quando è sottoposto ad esame, si rivela consistere principalmente della corrente del mio respiro. L'“io” penso, che secondo Kant dev'essere in grado di accompagnare tutti i miei oggetti, è l'“io respiro” che in effetti li accompagna (..) pensieri (..) sono fatti della stessa materia di cui sono fatte le cose.

**Il percorso è
iniziato
per arriva al:
come volevasi
dimostrare**

In questo saggio sono delineati solo fugacemente e di passaggio alcuni pensieri di carattere preliminare. Mi sembra, però, che proprio da qui debba incominciare l'opera di studio della coscienza. La nostra scienza si trova ora in uno stato ancora assai lontano dalla formula conclusiva del teorema geometrico che corona l'ultimo argomento: **come volevasi dimostrare**. Per noi adesso è ancora importante per indicare che cosa esattamente si vuole dimostrare, e poi accingersi alla dimostrazione; dapprima formulare il problema e poi risolverlo.

A questa formulazione del problema deve servire, nella misura delle sue forze, il presente saggio.